

democratico, e ne pone in atto, al di là delle forme contingenti e caduche, la idealità sostanziale: quella idealità, che essi vollero e sognarono da soli tra una folla di italiani tuttora immatura a comprenderla e a realizzarla: e che oggi comprendono e realizzano, mercè il Fascismo, tutti gli italiani, inquadrati a milioni nei ranghi di una disciplina infrangibile come una Milizia.

Nei ranghi di una disciplina, per render la quale anche più spiritualmente e politicamente compatta e infrangibile di quanto prima non fosse, di fronte a sè stessa e di fronte al mondo, il Fascismo, e per esso il suo Duce, hanno appunto voluto e attuata la conciliazione dell'Italia unitaria con la Chiesa cattolica. Perchè questa è la legge segnata da Roma alla storia della Nazione italiana: che l'Italia non possa tendere al Primato civile in lotta o in antitesi con la Chiesa cattolica che è cattolica in quanto romana; perchè la civiltà italiana non può trionfare nel mondo se non in nome di una inscindibile solidarietà col trionfo dell'idea religiosa cattolica.

Civiltà nazionale dunque, di cui è organo e interprete sovrano lo Stato: religione universale, di cui è organo ed interprete sovrana la Chiesa: l'una e l'altra, ritrovatisi, riconciliandosi, in una cordiale collaborazione di propositi e di opere, ma l'uno e l'altra pur sempre, attraverso la reciproca conciliazione, distinti, perchè entrambi in nessun caso disposti a transigere sulla fede nel proprio valore di fronte all'altro e sulla propria volontà di realizzarlo.

Giacchè il regime di coordinazione tra la Chiesa e lo Stato, che da oggi s'instaura nell'Italia fascista, non va concepito al modo con cui lo poté concepire nell'Italia medioevale Dante Alighieri: nel senso cioè di una coordinazione dei due reggimenti o governi dati da Dio alla Cristianità per il raggiungimento dei due fini assegnati a tutti gli uomini: la felicità della vita eterna, attraverso l'esercizio delle virtù teologali cui deve essere, guida la Chiesa, e la felicità della vita terrena, attraverso l'esercizio delle virtù intellettuali e morali, cui deve esser guida lo Stato.

Noi crediamo, come cattolici, alla felicità della vita eterna e ci affidiamo per giungerci al magistero di verità della Chiesa cattolica: non crediamo, come Fascisti, alla felicità di questa vita, e non crediamo soprattutto che guidarci a questa illusoria, utopistica, irraggiungibile felicità sia compito dello Stato. Il Fascismo nega che il fine della vita umana, cioè il fine dell'agire morale degli uomini, sia il loro vivere felice; sia il riposo, la calma,

la stasi entro cui l'individuo felice dovrebbe adagiarsi; si identifichi questa felicità col giusto mezzo fra due estremi dell'etica di Aristotile o con l'atarassia degli stoici o col piacere moderato degli epicurei, o si tenti di farlo coincidere con la soddisfazione del dovere compiuto. La coscienza del dovere compiuto non è felicità, e ne offre testimonianza la esperienza più comune della vita. Compire il nostro dovere è appunto difficile, perchè non garantisce la felicità.

Noi siamo fascisti, perchè crediamo che il fine morale dell'uomo non stia nel tendere alla propria felicità di individuo, ma nell'operare, nel lottare, nel soffrire per il progresso della civiltà umana, e che per gli italiani non ci sia altro modo di collaborare al progresso della civiltà umana che operare, lottare e soffrire per la diffusione e il trionfo della civiltà italiana nel mondo. E vogliamo che questa nostra credenza diventi, mediante lo Stato, la credenza operosa di tutti gli italiani. Nè in ciò v'ha nulla che realmente contrasti colla Chiesa cattolica.

La Chiesa Cattolica non ha mai potuto impedire, anche se, talora, in passato, in nome di una sua asserita sovranità in *temporalibus*, contro cui si è sempre ribellata la necessità nazionale dei singoli Stati, si è illusa di poterlo, che i cattolici di tutto il mondo appartengano a due società: una Società religiosa, che è la Chiesa e una Società politica, che è lo Stato: l'una vasta quanto la Cristianità universale, l'altra rigidamente delimitata dai confini storici di ogni singolo Stato. Fra i doveri creati alla coscienza dei cattolici da questa loro contemporanea aderenza a due società diverse, non è mai sorta antitesi irriducibile o inconciliabile. Se fosse sorta, la Chiesa sarebbe finita: ma non è sorta, perchè non poteva sorgere, perchè la legge dello stesso cattolicesimo è questa: che gli uomini non possono essere cattolici, se prima non siano uomini, e uomini non sono, se non in quanto appartengono storicamente a una Nazione e a uno Stato.

Del che ha offerto luminosa conferma la guerra mondiale; quando milioni di cattolici di tutto il mondo caddero sugli stessi campi di battaglia per mano gli uni degli altri, non già per odio, chè di fronte al Dio in cui tutti ugualmente credevano, li dividesse, ma anzi sentendosi tutti fratelli in una sola comunione di fede, di speranza e di amore in Cristo, cioè membri per sempre della stessa Chiesa, e pure a vicenda uccidendosi in nome del proprio Stato, in nome cioè della propria civiltà nazionale: sacrificando ciascuno